

V. Villaron A. 121



ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO
S I G N O R E.



*Vesta Operetta, nella quale contengono-
gonfi la Vita, le Virtù, & i prodigij
della Santa Vergine, e Martire Tro-
fimenà Tutelare, e Patrona di que-
sta Città, in cui con ammiratione
del Mondo il vostro ardentissimo zelo presiede,
cui più lustri sono alla luce sotto gli auspicij propi-
i della Serenissima Sig. D. Anna Arciduchessa
Austria: hora perfettionata, & accresciuta in
qualche parte di bel nuouo rinasce. Aspira in tanto
Patrocinio della fiamma di quell'apostolica ca-
tà, che arde nel vostro cuore. Sicura, che se vn
mpo coronata da chiarissimi raggi della protet-
tione d'una Serenissima Dama si tirò dietro, quasi
nella pellegrina l'occhio della pietà christiana: ho-
ra accalorata dal zelo di V.S. Ill. accenderà nel
cuore di tutto il Mondo vn'incendio d'amore ver-
o la Santa. La deuotione de' Prelati predecessori di
V.S. Ill. fù grande, & operò cose grandi ad honore
della Santa Verginella: ne fanno fede le donitie de'
doni, e la magnificèza delle memorie, che nella Ba-
lica, oue la Santa si adora, non senza marauiglia
a del.*

dell'occhio si veggono. Quella di V.S. Ill. è maggiore, e perciò deue con attestati maggiori di venerazione, di ossequio, di amore appalesarsi. Quelli si scelsero per circonferenza della loro pietra, i confini di questa Chiesa, di questa Città, di questa Diocesi: alla fiamma però del vostro amore disegna la providenza diuina à gloria di Trofimenà sfera più vasta, cioè le tenute di tutta la Chiesa Cattolica. Si propagarà la veneratione di questa Amazone del Cielo, fumaranno gli Altari, bruggiaranno i timiami in ogni angolo del Mondo, et ogni fedele le consacrarà vittima, e olocausto il suo cuore, sol ch'è vogli la pietà, sol ch'è ciò s'impegni il vostro zelo. A promouere questa impresa dal regno della Gloria, doue gloriosa trionfa Trofimenà, haue eletta l'efficacia del vostro ardore. Di ciò vi prega la vostra Chiesa: di ciò vi supplica la vostra Diocesi: di ciò vi scongiura ogni animo christiano. Come ciò sia possibile? sarà facilissimo al vostro zelo, se degnarassi far sì, che ella sia ascritta trà Santi del Martirologio Romano, segnando con la gemma pregiata del nome adorato di Trofimenà il giorno tredicesimo del mese di Luglio, giorno glorificato col trionfo della Santa. Se ella gode le delizie de' Santi nella Chiesa trionfante; perche non

con-

consolarà la Chiesa militante con la memoria
delle sue gloriosissime geste? Già che ella Martire
quittafregio la corona della Fede co' rubini del
suo sangue, ragion vuole, che con la tromba della
medesima fede s'appalesi annouerata, e coronata
rà Martiri. Il gran merito della Santa: il gran
celo di V.S. Illustrissima m'assicurano, che non so-
no vane le mie speranze. S'assicuri per tanto, che
li sforzi della vostra diuotione in propagare le
glorie di sì gran Santa non passeranno senza v'su-
a di nuouo accrescimento di gloria al vostro no-
ne; imperciocchè, ingegnandosi V.S. Ill. di rendere fa-
mosa al mondo la vostra Santa, in questo istesso
renderassi vicendevolmente famosa; perche ogni
bocca, ogni lingua celebrerà non meno Trofimena
come vostra Padrona, che V.S. Ill. come patrocina-
ta da Trofimena, e come promotrice delle glorie di
Trofimena. Gradisca in tanto V.S. Ill. coll'espres-
sione del mio affetto la picciolezza di questo libro
quanto picciolo di mole, tanto grande per le virtù,
per le geste, per i prodigij, per la vita di sì gran
Santa.

Di V.S. Ill. e Reverendiss.

*Humilissimi, e Diuotissimi Servitori, e Figli
Li Cittadini della Città di Minori.*

REVERENDISS. SIGNORE.

PEr ordine suo ho letto la detta Opera, che contiene la vita di Santa Trofimenà, e si può ristampare, non essendovi altra giunta che questa, à di 20. Giugno 1685.

Canonico Carlo Celano

Visa dicta relatione imprimatur 20. Iunij 1685.

F. Verde Vic. Cap.

Reimprimatur die 20. Iunii 1685.

CARRILLO REG.

Montecorvinus.

Nascimento, e Nome di S. Trofimenà.

A gloriosa Vergine, e Martire di Christo Trofimenà insigne tutelare della Città di Minori, nacque in Patti Città della Sicilia, da Genitori di nobile, & honorata famiglia, le fù nel

Sacro Fonte battesimale imposto il nome di Trofimenà, fù ancora per la sottrattione di poche lettere, e per l'affinità, e continenza d'un nome nell'altro detta Trofima, il che si caua dall'antiche scritture, e da Scrittori di quel poco, che del molto della sua gloriosa vita sappiamo, dalli quali è indifferentemente chiamata hor coll'vno, hor coll'altro nome. Si sà parimente per traditione, essere ella nella sua patria stata per qualche tempo chiamata hora Triformia, hora Febronia: Nè si legge essere stata mai ella detta Trifina, come pensa il Ferrarì, il quale senza ben veduta ragione di due Sante Vergini, di due Sante Martiri ne fa vna, confondendo Trifina con Trofimenà, ò pure Trofima. Sbagliò egli forse per hauere hauuto mira solamente alla circostanza generale del tempo, cioè del me-

A fe,

3
se, non già della giornata, in cui dell'vna, e dell'altra Vergine celebra la Santa Chiesa la festa. O pure perche non mirò la differenza del motiuo, per cui à tal solennità Chiesa Santa si muoue, essendo manifesto, che quella di Trifina si celebra à cinque di Luglio in memoria del suo glorioso martirio, e quella di Trofimenà solennizzasi à tredici del medesimo mese in honore, non già della morte, ma della traslatione del suo venerabile corpo; celebrandosi in oltre la festa del suo trionfo à cinque di Novembre, il che per la serie continuata di più secoli si è praticato, & hora più che mai si pratica nella fortunata Città di Minori, doue il santo corpo di Trofimenà si conserua, e con grandissima veneratione si adora. Et il P. Ottavio Caetano da Siracusa erudito Scrittore della Compagnia di Giesù nel primo tomo delle vite de Santi della Sicilia, scriuendo dell'vna, e dell'altra Santa la vita il conuince manifestamente di errore, dimostrando, che Trofimenà chiamata da lui Trofima, come, anticamente diceuasi nella Sicilia, non è l'istessa, che Trifina, fondando il suo giuditio tanto nella diuersità del tempo della morte, quanto nella diuersità della morte. *Putat Philippus Ferrarius* (scrive egli) *Triphinam eandem esse quam Trophime-*

menam, cuius corpus asseruatur Minora apud Amalphitanos, sed fallitur: omninò diuerse sunt, primo ex nomine tum ex die mortis, qui Triphina quinto Iulij, Trophima, seu Trophimena quinto Nouembris accidit, denique ex genere mortis. Nè deue passarli sotto silentio, per togliere ogni dubbio intorno alla diuersità de nomi, & alla distinctione delle persone di queste due Sante Martiri, come in vn Breuiario antico stampato in Napoli da Francesco Tribacchio Romano, nell'anno 1582. secondo il rito della Chiesa Salernitana nel foglio 443. si legge l'Vfficio della Sāta Vergine Trofimenā nel giorno quinto di Nouembre, e tanto nell'oratione, quanto nelle proprie lettioni viene sempre chiamata col nome di Trofimenā: perche dunque confonderla con Trifina? Ecco l'oratione, trascritta dall'originale del mentouato Breuiario.

Beata Trophimenis Virginis, & Martiris tuae quæsumus Domine intercessione placatus, & uita nobis remedia, & Cælestium Ciuium consortia largiaris. Per Dominum nostrum, &c. Hò traslasciate le lettioni, sì per esser breue, come anco perche chi desidera leggerle potrà à suo bell'agio ritrouarle appresso il sopracitato Autore, ò pure nel settimo tomo dell'Italia Sacra descritta dall'e-

ruditissimo Ferdinando Vghello Fiorentino Abbate delli SS. Vincenzo, & Anastasio dell'Ordine Cisterciense, e Consultore della Sacra Congregatione dell'Indice. Mà à che andar mendicando autorità dalli antichi Scrittori, quando il Cielo, nò molti anni sono si degnò autenticare con vna mirabile apparitione della Santa, la verità della quale si tratta. Trascriuo per tanto la copia del fatto cauata dall'originale autentico in questa guisa. Suor Caterina Gulino natiua della Città di Mu-
ro Monaca del terzo Ordine di S. Francesco habitante in Napoli soleua per sua diuotione frequentare la Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di detta Città. Quiui prese conoscenza con vna buona donna moglie di vn venditor di Aranci per nome Trofimenà: il qual nome sentito dalla Suora, prima cagionolle maraviglia; di poi la fè prorompere in beffe. E che nome mai, diceua, t'impose tua madre? Mancauano Sante in Cielo, da cui prendere in presto il nome? E doue è ita à ritrouar questa Santa sconosciuta? Di là poi à qualche tempo stando la detta Monica dormendo vna notte verso la mattina trà la vigilia, e'l sonno, paruele d'entrare in vna Chiesa; & iui le si fè innanti vna Giouane di vaghissimo aspetto, che mandaua raggi dal volto
à gui-

5
à guisa di Sole, in abito tutto candido à guisa di ne-
ue. Accostatafi tutta giubilante la donna, dicen-
do, ò come sei bella; più bella non comparisci in
Paradiso; rise ella, e soggiunse: Perche sbeffeggi tu
il nome mio? E dimandandole la Suora, chi fosse,
e come si chiamasse; sono disse, Santa Trofimenà;
all'hor chiestole vmilmente perdono della sua
ignoranza, sentì imporsi dalla Santa, che recitasse,
vn Pater, & Ave per l'anima d'vna Religiosa de-
funta: e replicando la donna, non esserne quella
Religiosa in bisogno per esser morta da santa; Nò,
ripigliò Santa Trofimenà, eseguite ciò, che io vi hò
comandato, che perciò **pregherò Dio** p qualunque
gratia vorrete chiedermi. Dipoi la menò in vna
Cappella posta dietro l'Altare, sopra cui staua la
Santa; & iui le additò vna cassa di marmo con tre
Lampane ardenti, aggiugnendo: Quì riposa il mio
corpo. In questo sparue la visione, e'l sonno. Al-
zatafi di letto la suora, senza che mai perdesse di
vista l'aspetto veduto della Santa, si portò subito à
narrare il successo al suo P. Confessore il P. Giuseppe
della Concettione de' Chierici Regolari della
Madre di Dio delle scuole pie, che vditolo, tosto le
vietò l'auer credito à sogni; tanto più che simil Sā-
a non ci era mai stata; pure s'informasse meglio,

ENC

e ne chiedesse ad altri: mà per molta diligenza non potè trouare, chi la togliesse d'ignoranza. Finalmente di là ad vn mese aprendo vna matina la sua cassa, trouò nel fodero di essa vna medaglia di ottonuoua, e molto risplendente, come poco prima fosse uscita di sotto al conio, in cui da vna parte era scolpito il volto di N.S. dall'altra vna Vergine coronata con à man dritta vna croce, ed vna palma alla manca, che hà sotto di se due tori. In questa medaglia portata tosto al Confessore, lesseui egli dalla parte, oue era il volto di Christo, le parole, *Pax vobis*, dall'altra poi *Santa Trofimenà U.M. Padr. di Minori*; qual medaglia al presente stà in mano di detta Monaca, che l'adopra nella Corona. Or chi di quà non prende occasione di glorificar Dio mirabile ne' suoi Santi? Chi non s'accenderà nella diuotione della Santa Verginella? Chi più osarà confonderla con Trifina, già che il Cielo con prodigij, & ella prodigiosamente scesa dal Cielo in persona, haue autenticato il suo nome?



CAP.

Vita, e Morte di S. Trofimenà.

Glunta che fù Trofimenà all'età di poter collocarsi in matrimonio vollero sposarla ad vn gentilhuomo d'vgual cōditione; mà ella, come che hauea consecrata la sua verginità à Christo, rifiutò costantemente ogni sposo terreno. Non si mosse però il padre dalle sue ripulse, mà perseuerando fermamente nel disegno di darle sposo, hor con lusinghe, hor con minaccie cercò più volte d'indurla in ogni modo alle nozze. La santa verginella vedendo di non poter lungamente, rimanendo in casa, resistere all'efficace volontà di chi l'hauea dato la Natura per superiore, determinò, inspirata da Dio, di partirsene, e l'effegui subito che le si presentò commodà l'occasione. Tornato vn dì suo Padre in casa, non ritrouolla, e sospettando quel ch'era vero, uscì pieno di sdegno, e di dolore à dimandarne dal vicinato. Mentre stava sollecitamente chiedendone, eccola spiccarsi in vn tratto da vna casa vicina, & al suo cospetto porsi velocemente in fuga. Al vederla lanciaossi egli incontanente, correndole frettolosamente d'appresso. Mà benchè

che lo sdegno gli hauesse adattate l'ali à i piedi non potè mai raggiungerla , perche l'amor diuino assai più veloce portandola sù le sue penne, poco meno che non glie l'inuolaua da gli occhi . Giunse al fine dopò lūgo corso al mare verso quella parte oue stà posta la rocca del Tindaro, hoggi detta di Marinello distāte dalla Città lo spatio di quattro miglia. Quì vedendo l'innocente colomba soppraggiungere à tutto corso il Padre , che quasi vcello di rapina poco mancava , che le lanciasse sopra adirate le mani ; confidata in Dio, vnica causa della sua fuga , e termine di sì faticosa carriera , distese sopra dell'acque il manto, e vi balzò di sopra senza timore . Accolse volentieri il mare nel suo seno la verginità perseguitata , e portandola à galla sù l'onde sue , le diè libero scampo dall'ira del persecutore , che attonito la rimiraua dal lido . Insegnò col suo essemplio il mare la pietà , e la riverenza al Padre , verso la santità della figlia ; & egli riconosciutala lasciò di lei la cura à Dio , e ritornossene pieno di marauiglia in casa .

Questo è quanto si hà fin'hora della vita di questa Santa Vergine , & stà fondato in antica traditione, di cui fin hoggi vi è memoria nella Città di Patti, donde si è hauuta cōtezza da persona autto-reuole,

reuole, e degna di fede, di quanto fin qui si è narrato. Della morte si sa anche poco, e l'antichità appena ne ha tramandata qualche oscura, e scarsa notizia. Patì per la fede di Christo il martirio nella Sicilia nell'anno 314. durando pur anco la persecutione di Diocletiano, e Massimiano. La solennità del suo trionfo si celebra à 5. di Nouembre, e la traslatione del suo corpo à 13. di Luglio: altro non v'è di certo da raccontarne. Et à suoi diuoti bastano i continui prodigij, che hà operato, & opera alla giornata per formar conuenevole concetto delle virtù, che l'adornarono in vita, e della gloria, ch'hor gode in Cielo, oue l'inalzò la morte da lei partita costantemente per Christo.

C A P. III.

Inuentione del suo corpo, e miracolo in essa operato.

Bagna la Città di Minori vn limpido fiumicello, che dall'antica Reginne chiamaremo pure Reginnolo, il quale fecondando con l'acque sue fruttiferi, e ben coltiuati giardini, mette al fine placidamente nel mare, sù la cui riuua siede Minori. Presso la foce di questo piacque alla Diuina Provi-

B

den-

denza, che approdasse racchiuso in vna cassetta di marmo il pretioso corpo di questa intatta Verginella, e Martire gloriosa, per arricchirne con vna merce la più pregiata di quante ne venissero mai d'oltre mare quelle felicissime spiagge. Il modo con cui fù tragittato dalla Sicilia à quelle rive, è noto solo à colui, ch'è l'operatore delle marauiglie. Da noi si può piamente credere, che la portassero gli Angioli sù l'acque, e così par che l'accenni vn breuiario antico Salernitano, che parlando di ciò dice, che fù fatto Angelo duce; & in vero nō può probabilmente attribuirsi l'opera à ministerio d'huomini, i quali se hauean occhi di fede per conoscer quel tesoro non l'haurebbono spreggiato, buttandolo in vn lido, e se n'eran priui non si farebbon curati di honorarlo, riponendolo in quell'auello. Giacque lungo tempo sconosciuta sù l'arena la perla di Paraiso, mà l'istessa prouidenza, che l'hauea iui riposta à beneficio de Minoresi, la scoprì loro con maniera marauigliosa, e fù tale. Se ne stava vn giorno tutta intenta à purgare nel fiume nō sò qual lauoro di lino vna pouera donnicciuola; quando girando intorno gli occhi per cercar qualche selce oue dibatterlo; gli fù da Dio dirizzato lo sguardo in quel marmo, che fu'l lido non lungi dall'on-

l'onde giacea. Scortolo ~~ella accorrendo~~ al suo bisogno, vi accorse per seruirsene, credendolo senza badare ad altro, vn semplice fasso; Mà appena l'ebbe la meschina la prima volta percosso, che sentì in vn tratto, inaridirsi le braccia, e restò per la marauiglia, e per il dolore poco men che attonita. Subito che si riscosse se ne venne piangente nella Città, oue i suoi concittadini mossi à pietà dalle lagrime, che spargeua, le si fecero innanzi, interrogandola della sua disgratia. Ella però ben saggia negò di volerne far consapeuole veruno, se prima non haueſſero conuocato insieme il Clero. Aguzzò vna tal risposta la curiosità di coloro, ch'erano accorsi à vederla, & facendole ogn'vno nuove istanze, temo, rispose la donna, di dirui parola, perche chi mi hà tolto come vedete l'uso delle braccia, potrebbe ben'anco priuarmi della lingua, se fussi poco auueduta in parlarne: conuocatemi in questo luogo il Clero, & vdirete il tutto. Il prodigio delle braccia inaridite più ch'il parlar della donna mosse il popolo à radunar ben presto tutti i Preti, ch'ivi habitauano, e ve n'eran molti frà Napolitani, & Amalfitani. A questi raccontò ella il miracolo non senza stupore di chi l'intese; poscia li condusse alla riuà del mare, oue non lungi dal fiume

ne giaceva il marmo . A prima vista ben si accorsero i Sacerdoti, ch'ella era vn'vrna, e per l'accaduto prodigio fù loro ageuole il pensare, che in essa si racchiudeua il pretioso tesoro di qualche corpo santificato. Prostrati in tanto riverentemente à terra, cominciarono diuotamente ad orare ; magnificando con hinni di lode il grande Iddio ne' Santi suoi , Quì mentre vanno studiosamente osservando da qual parte potessero spiare il tesoro nascosto, & auuedersi se'l sacro deposito fosse d'huomo, ò di donna , furon tolti di sollecitudine da' versi quì sottoposti, incisi in vna parte dell'auello

*Qui tumuli causas ingressus discere quaris
Martyris hic Trophima intactaq; Virginis artus
Et pia membra cubant, quæ dū præcepta prophani
Temporis, & mundi polluta altaria vitat,
Sicanos fugiens deuota puella parentes
Æquoris in medio natura sorte quieuit.
Membra dedit Reginniculis, animamq; Tonanti
Hinc Christi inter odoriferas depascitur aulas.*

Che nel nostro volgare idioma rapportati così suonano .

Chi di saper desia chi stà quì chiuso ,
Sappia ch'in questo auel si chiude, e serra
Di Trofimenà il corpo, e' casti membri :

di

Di quella Trofimenà , che di Christo
 Fù martir generosa , e che fuggendo
 di questo mondo le delitie impure ,
 E abbozzinando gl'Idoli profani
 da' genitori suoi fuggì lontana,
 E del Sicanio tuol lasciando à tergo
 Il patrio nido, al fin possi in mezzo
 L'onde marine, e'l corpo suo sacrato
 diè in dono à Reginnesi, e l'alma à dio :

Così beata in ciel con Christo viue.

Ciò letto chi può basteuolmente esprimerè il contento, & il giubilo de' Sacerdoti, e del popolo. Non potean contenersi di versare da gli occhi lagrime di tenerezza, benedicendo con replicate voci il donator d'ogni bene, che si fusse degnato dar loro vn sì graue pegno del suo paterno amore.

C A P. IV.

Si trasferisce miracolosamente nella Città il santo corpo, e sono alla donna restituite all'antico vigore le braccia inaridite .

PArue in tanto conueneuole prima d'ogn'altra cosa, che del prodigioso auuenimento si daf-
 le

se subito parte al Vescouo. Onde fù in fretta spedito chi del tutto lo ragguagliasse minutamente. Reggeua in quel tempo la Chiesa d'Amalfi vn' venerabil huomo per nome Pietro. Questi vdito con istupore l'annuntio di sì lieta nouella, e reso certo della verità del successo, fè tosto chiamare à se i suoi Preti; a' quali esposto con espressione di singolar contento, quanto li venia riferito dal messaggio iui ancora presente, impose loro, che si ordinassero incontinentemente in vna diuota, e solenne processione. L'affetto tenerissimo di diuotione, e di giubilo, che partorì ne' cuori di tutti vn'auuiso sì lieto, destò insieme vna santa impatienza in ogn'vno di adorar quanto prima il sacro deposito, e di santificarsi le labbra con baciare l'auello, che lo chiudeua. Onde disposto subitamente in ordinanza il Clero trasferissi insieme con esse il Vescovo vestito solennemente de gli habiti pontificali in Reginne, e quindi accompagnato da numeroso stuolo di fedeli al luogo, oue staua pur anco nel suo tumultetto il sacrosanto corpo. Riueritolo primieramente con quei segni d'humile veneratione, che sà dettare in simili occasioni la christiana pietà, si accinse à solleuarlo da terra per sottoporui le spalle, portarlo solennemente nella Città. Rimbombaua-

no

no frà tanto d'ogni intorno quelle spiagge da' gridi delle continue lodi, che dauansi à quel Signore, che è mirabile ne' Santi suoi; e pareva, che sopra le teste di tutto il popolo pioueffero dal Cielo rugiade di benedittioni, ch'infondeuano sensibilmēte ne gl'animi suauissima allegrezza. Stimauasi ogn'vno beato, perche credea, che con quelle sante reliquie entrasse in Reginne la felicità per habitarui per sempre; però pareva lungo ogn'indugio ch'intrasferirle si fraponeffe. Pure la dimora non fù breue. Affaticauansi i Sacerdoti per solleuar dall'arena la cassa, mà quella resa immobile non lasciaua si punto staccare dal primo luogo: marauigliati perciò del peso moltiplicarono le forze, ma benche vi si aggirassero d'intorno per ogni verso con impiegarui ancora molte paia di boui, che la tirassero, fù inutile l'industria, che v'adoprarono: sì che hauendoui logorato senza profitto quasi lo spatio d'vn'intiera giornata ben si auuiddero, ch'era iui rafferzata da mano inuisibile, e che però vano riuscirebbe ogn'altro sforzo terreno. Intorbidò per alquanto le comuni allegrezze il nuouo, & inaspettato prodigio, e già se ne discorreua da ciascheduno con varietà di sentenze: Pensauan molti, che non à caso eransi sù quella riuu ritrouate da.

Mi-

Minoresi le sacre reliquie. Hauer la Santa Vergine eletto da per se stessa quel luogo per dimostrare, che volea esser custode del mare vicino. però non conuenire il prender nuoui mezzi per distaccarla; anzi esser ciò temerario dopò segni sì manifesti della di lei volontà. Douersi più tosto pensar di proposito ad erger iui vn tempio in suo honore, che sarebbe stato quasi torre di difesa contro tutte l'incorsioni nemiche. Altri ascriueuano il miracolo à demeriti del popolo, e del luogo; quasi che non fusse degno di dare albergo ad vna sì nobile Cittadina del Paradiso. I più eran rimasti confusi, & ondeggiauano trà varij pensieri, & affetti: solo consigliuano, dover si ricorrere alle penitenze, & alle preghiere, che farebbono state le macchine più efficaci per ismuouerla, & per introdurla nella Città. All'ora il Vescouo inspirato senza dubbio dal Cielo, comandò, che iui fussero condotte molte giouenche Vergini non ancor tocche da giogo. Stimò egli, che l'amor singolare della Santa Donzella verso la Verginal purità viuesse ancora in quelle morte reliquie; e che però sdegnasse quasi immonde le mani d'ogn'huomo, che non mai stan senza qualche macchia di colpa. Onde si daua à credere, che farebbesi compiaciuta d'esser

fer menata quasi in trionfo da quegli'intatti, & innocenti animali. L'euento dimostrò chiaramente, ch'il consiglio era stato dettato dal Cielo. Appena sottoposero le giouenche il collo al giogo, che con grandissima ageuelezza si tirarono d'appresso il sacro tumulo con indicibil contento del popolo, à cui si rasserenò in vn tratto il cuore, e si auuiuò di nuouo la gioia di prima. Portato il Sāto deposito frà lieti applausi di cantici, e con la pompa di molti lumi nel luogo, oue hoggi si riuerrisce, non potendo le giouenche passare più innanzi, ordinò il Vescouo, che si apprestassero varii stromenti per cauar quella terra; & egli insieme co'Sacerdoti s'impiegò in vn tale officio fin' à tanto, che formossi luogo adatto à riporui per all'ora, come fece il Santo tumulo. Frà le communi allegrezze, solo pareua, che restasse sconsolata in parte la pouera donna, à cui, come si disse, rimasero inaridite le braccia; mà no'l permise la Santa Vergine, anzi volle, che da lei cominciassero i prodigii, che hà poi sempre continuati à beneficio comune. Auuicinossi ella con fiducia d'ottenere il perdono del suo errore, e con esso l'antica salute, per impiegarla in seruitio di lei, che di nuouo glie la donasse: Stupenda marauiglia! appena toccò il

C

fa-

facro marmo, che sentì in vn tratto rauuiansele nelle braccia l'antico vigore, e nel cuore vn affetto singolarissimo verso la sua benefattrice. Con tal prodigio terminossi la diuota funtione, & in memoria di quant'era accaduto, cominciaronsi appresso à dipingere molte immagini della Santa Vergine, volendo ogn'uno hauerla effigiata in casa per potettrice della famiglia: à suoi piedi pingeanfi le due giouenche, & ella hauea in vna mano la palma, e nell'altra il libro degli Euangelii proprie insegne de' Martiri. E così anco si costumò di pingerla pur hora ad imitation dell'antiche immagini, che ne rimasero.

C A P. I V.

Da Minori è tragittato in Amalfi, per timore d'imminente guerra.

DImorò nel già detto luogo il Santo Corpo fin tanto, che il timore d'imminente guerra giunse à turbare il riposo anco à defonti. Dominaua circa l'anno di nostra salute 839. a molte di queste Prouincie Sicardo Duca di Beneuento, e Principe di Salerno, di nation Longobardo. Questiam-

fti ambizioso d'ingrandire il suo dominio , vſava
 ogn'industria per impadronirſi della Città di A-
 malfi , e del ſuo contado , di che gli haueua acce-
 ſa ſperanza la face della ciuile diſſentione già ſu-
 ſcitata fra quei Cittadini . Eransi di proprio vole-
 re ſottopoſti alla di lui Signoria alcuni de'primarii
 Amalfitani mal ſodisfatti del gouerno della lor pa-
 tria. A coſtoro dimoſtraua egli ogni ſegno di buõ
 trattamento , per tirar con eſca di cortesia buona
 parte di quei popoli per altro tra ſe diſcordi a ve-
 nirlene ne' ſuoi ſtati , accioche ſpopolati a poco a
 poco i luoghi della riuiera, poteſſe ſenza contraſto
 di guerra facilmente occuparli; come gli auuen-
 ne. Accortiſi di tal diſſegno gli Amalfitani, men-
 tre tra ſe conſigliano ſopra vn'affare di tanta im-
 portanza , preſero partito di trasferire nella Cit-
 tà di Amalfi , come in luogo più ficuro la lor San-
 ta Padrona Troſimena , accioche , ſe fuſſero da
 primi impeti di guerra occupati quei luoghi men
 forti, non veniſſe il lor teſoro in man de' nemici,
 & eſſi rimanefſero in tempi di maggior biſogno
 priui della lor protettrice: tanto più, che nel tem-
 po medefimo infeſtauano i Saraceni quelle ſpiag-
 ge , mettendo con barbara crudeltà a ferro, & a
 fuoco i luoghi , che ſorprendeuano. Stabilico ciò

di commun parere, si ferono à scavarè presso l'altar della Santa, oue affaticandosi per vn pezzo, trovarono alla fine riposto dentro trè camere di marauigliosa architettura il corpo della gloriosa martire di Christo, intiero nel suo tumulo, & in esso trè ampolle di bella fattura, delle quali vna piena d'oglio odorifero era posta al capo, l'altre due à piedi del sacro deposito. Appena il Vescouo hebbe rimossa la lapida che lo copriua, che si diffuse dalle membra intatte vna fragranza di paradiso, in guisa tale, che non solo profumò l'aria vicina del tempio, ma si distese fino al mare, oue eran le nauì apprestate per traggittarlo. Fù però di mestieri prima di ciò sodisfare per qualche tempo alla diuotione de' Reginnesi, à quai parendo ch'in esser loro tolta la Santa, rimanessero priui della pupilla de' gli occhi, volean satiarne gli sguardi, e l'affetto. Poscia il Vescouo con solenne processione, & accompagnamento grande di popolo portollo insieme col Clero al lido, e quindi in vna naue pomposamente adorna fù tragittato in Amalfi, rimanendo in tanto sconsolati sù quelle arene i Reginnesi, che con le mani giunte verso del mare l'accompagnarono lungo tratto con gli occhi, serbandone in quell'assenza sempre viuo l'affetto, & il desiderio nel cuore.

CAP.

Sono dal Santo corpo spiccati furtivamente alcuni pezzetti, e il Vescovo è perciò seueramente punito dalla Santa.

IN Amalfi dopo le douute solennità del ricevimento fù con molta veneratione collocato il Santo corpo nella Chiesa della Santissima Vergine Nostra Signora, oue celebrossi per più giorni la traslatione con diuotissime feste, e concorso grande di popoli. Portaua quel pretiosissimo pegno inuolto in sottilissimi drappi nelle proprie braccia il Vescouo stesso in compagnia del suo Clero; quando quasi oppresso dallo strèpito, e dal tumulto della moltitudine, fù costretto à deporlo alquanto sù le porte della detta Basilica. Quiui tra per la negligenza de gli stanchi custodi, e per la calca foltissima della gente, che si affollaua per riuierirlo presentata sene commoda occasione, portò l'indiscreta diuotione d'alcuni à spiccar furtiuamente dalle venerabilissime carni con felice rapina, ma con pietà irriuemente molti pezzetti per conseruarsi qual pregiata reliquia. Permise Iddio questa, come che in qualche modo pia, irriuerenza verso il
cor-

corpo della sua Santa Verginella ; per honorarla
 molto più col marauiglioso prodigio, che ne seguì.
 Poiche subito si vide grondare dalle membra reci-
 se à molte gocce così fresco il sangue, come se all'
 hora appunto sotto le barbare scimitarre de gl'In-
 fedeli lo spargesse. Rimasero tutti attoniti per lo
 stupore, e si dolse ogn'vno del successo, scuerta
 che ne fù la causa. Mà più dispiacque vn tale ardi-
 re alla Santa Vergine. Si che ne fè alto risentimen-
 to co'l Vescovo, in persona di cui volle mostrare
 con insigne documento, qual riuerenza si debba
 alle reliquie de'Santi, e quanto lor piaccia la mac-
 stà, & il sacro horrore della modestia. Stauasi que-
 sti dopo otto dì la notte dormendo nel suo letto,
 & ecco apparirli vestita di rosso ammanto insieme
 con altre Vergini la Santa : inhorridì il misero in-
 vederla così all'improniso sdegnata, e minacciofa
 nel volto, & ella sgridandolo prima aspramente,
 perche hauesse abbandonato, e sì mal custodito il
 suo corpo, che n'era rimasto indecentemente tron-
 co in più parti, gli disse con funesto annuntio, che
 haurebbe per vn tal errore hauuta frà breue in-
 pena la morte, e che del suo cadauere sarebbon ve-
 nuti à pascersi i cani, e ciò detto se gli tolse dinanzi.
 Tutto auenne al misero Vescouo. Lo spavento
 del-

della passata visione l'abbattè in maniera, che l'opresse frà pochi giorni vn'acuta febre, ond'egli vedendo auuerare in se le minaccie della Santa, ordinò che nella Chiesa di S. Gio: Battista se gli edificasse il sepolcro alto da terra tre cubiti, in cui seguita poco appresso la morte fù riposto, Però non vi riposò lungo tempo, poiche presa, e saccheggiata da Longobardi la Città, mentre i soldati auidi di tesori, ne vanno per ogni parte in busca, incontratifi nella già detta sepoltura, la ruppero, argomentando dal vederla fabricata di fresco, che fusse nascondiglio di qualche tesoro, ma delusi della loro speranza la lasciarono così sbadata, onde rimase il corpo in preda à cani, che vennero à diuorarlo, auuerandosi con ciò compiutamente la predittione della Santa Vergine. Tanto è seuerò Iddio nel castigare l'offese fatte à serui suoi, de quali gli è sì caro l'honore, che par che ne sia più zelante, che del proprio:



CAP.

Da Amalfi è trasferito à Beneuento, e la Santa Vergine appare al Cappellano della sua Chiesa, e lo riprende di negligenza nel culto di essa.

NOn diè per lungo tempo la Città d'Amalfi sicuro ricetto al corpo della Santa Vergine, poiche impadronitisi di quella, come di sopra si è accennato, i Longobardi lo trasferirono per ordine di Sicardo in Salerno, & indi in Beneuento. La Guerra, in cui ciò succedette, benchè fusse senza sangue, perche la Città fù data in mano à Sicardo da molti de medesimi Amalfitani, co' quali hauea egli tenuta secreta intelligenza, nulladimeno portò la totale desolatione di Amalfi. Imperoche volendo il Principe torre à gli Amalfitani cattiu ogni speranza, ò pensiero di ritornarsene vn dì nell'antica patria, comandò che tutti fusser menati in Salerno, e la Città totalmente distrutta. Piangeano i Reginnesi vn sì crudele estermínio, mà più gli affliggea la disperatione di poter rihauer' vn giorno il corpo della lor Santa, ritrouandosi in tale stato le cose degli Amalfitani. Pure benchè vn tal sentimento-

mento fusse commune frà di loro , più d'ogni altro
doleasi di sì grande sciagure vn diuoto Prete , che
hauea da molto tempo in custodia la Chiesa della
Santa Vergine. Il buon'huomo, come se quel tem-
pio per l'assenza del sacro corpo fosse rimasto ve-
douo di ogni Santità , trascuraua di amministrarui
l'vfficio suo con quella cura , che vi hauea impie-
gata per il passato. Dispiacque alla Santa , che il di
lui affetto degenerasse in negligenza , e che la sua
habitatione restasse defraudata del debito culto,
onde volle ammonirlo con la seguente visione.
Entrando vna mattina sù l'hora di matutino il Pre-
te in Chiesa, vide in essa vna bellissima, e maestosa
donzella , che con in mano il turibolo andaua à
parte à parte incensandola. ristette egli stupito am-
mirando, & ella compita l'attione à lui si riuolse,
e si gli disse, Dimmi ò buon custode per qual cag-
gione sei tu diuenuto sì negligente in celebrare i
soliti vfficij in questa Chiesa , e rendere in honor
mio le douute lodi al Signore? A che rispose il Cap-
pellano , chi siete voi Signora , che vi degnate sì
amorevolmente ammonirmi? Io son Trofimenà,
dis' ella , alla qual voce prostrato per riuerenza à
terra ripigliò con sommessa fiducia il custode: Co-
me poss'io Signora cantar hinni , & offerire ostia.

D

di

di lode in questa Chiesa, se in entrarui, pensando, che per l'assenza del vostro corpo non è più vostra stanza, sento in guisa tale ingombrarmi dalla malinconia, e dal dolore, che non sò far altro che piangere? Sappi soggiunse la Santa, che benchè io quì non sia col corpo, vi sono nulladimeno con lo spirito, e con l'affetto; & à te deue bastare per honorar questo luogo co'l debito culto, il sapere che egli è stato vn tempo mia habitatione. Rimase à queste voci consolato insieme, & ammonito della sua negligenza il Cappellano: & ella ciò detto disparue.

C A P. VII.

Li Minoresi recuperano il Santo Corpo, e da Beneuento è portato in Minori, oue opera molti miracoli.

TRa tanto non ristettero gli Amalfitani, e Reginnesi di vsar ogn'industria per recuperare il lor perduto tesoro. Scelti trà di loro i più degni gl'inuiarono perciò con suppliche à Radelchi, che da Tesoriere di Sicardo era stato assunto al Principato dopo la morte del Padrone ycciso da suoi pref-

presso Auellino. Quelli vditane l'istanza, conde-
 scese cortesemente dal canto suo; Mà disse loro, che
 il contentarli à pieno non dipendeva assolutamente
 dalla sua persona: che però passassero il medemo
 vfficio con Orso Vescouo di Benevento, in cui po-
 tere si era il compiacerli di quanto bramauano. Cō
 tal risposta se ne ritornarono in Reginne gli Am-
 bastiadori, oue furono subito disegnati due vene-
 rabili preti per nome Costantino, e Sergio, i quali
 si trasferissero in Beneuento per questo affare. An-
 darono questi con solenne ambasceria, & espose-
 ro in nome de gli Amalfitani, e popolo Reginne-
 se la lor dimanda al Vescouo, accalorandola con
 calde preghiere, e con dichiarare la buona inten-
 tione del Principe, che si sarebbe assai compiaciuto
 della lor consolatione. Incontraron però difficoltà
 sù le prime, poiche il Santo Pastore sospirando
 alla lor proposta, non senza gran sentimento ri-
 spose, non poter egli priuar in conto veruno la sua
 Chiesa di gioia sì pretiosa: oprar ella à beneficio di
 quel popolo grandi, & innumerabili miracoli, e
 tra questi esser continuo quello, che ogni notte
 uscisse dal corpo sacrosanto vn sì luminoso splen-
 dore, che illustraua tutti gli altri reliquiarij de San-
 ti, presso de' quali giaceua. Ma replicando gli Am-

basciadori con maggior'efficacia, e caldezza le loro suppliche, alla fine l'espugnarono, & egli s'indusse à restituirlo.

Partironsi allegrissimi co'l corpo della Santa, gli Ambasciadori, e giunsero sù la sera in Salerno, oue da quel popolo uscito ad incontrarli furon ricevuti con plauso, & allegrezza indicibile: la notte riposarono nella Città in luogo vicino alle mura, il quale, edificataui poi vna Chiesa in honor della Santa Vergine, che stà fin hora in piedi con titolo di Parocchia, fù detto il vico di S. Trofimenà. Giùse in questo mentre la felicissima nouella in Reginne, e non può à bastanza spiegarsi la festa, & il giubilo di quel popolo ad vn tale annuntio. Eran già all'ordine tre nauicelle riccamente adorne: Sù di queste imbarcata subitamente buona parte del Clero volò in Salerno à ricevere il Santo corpo. Alla lor venuta s'ordinò iui solennissima processione, dalla quale accompagnato diuotamente al mare fù posto sù la nauicella di mezzo, e tragittato in Minori. Staua tratanto quel popolo anelando al presto ritorno, onde impatiente di trattenerli in terra, era in gran numero uscito sù d'altre naui ad incontrarlo, e'l resto le ne stauano nel lido, bramosi di scoprir di lontano le sospirate vele. Quando que-

queste comparuero alzossi vñ festeuole, e concorde grido di giubilo, che fè d'ogn'intorno rimbombare quelle spiagge, e nel tempo istesso prostaronsi tutti à terra venerando diuotamente la Santa. Gli affetti di tenerezza ne' quai proruppe quella buona gente in hauerla inanzi à gli occhi mentre si auuicinaua à lido, e le feste co' quai fù riceuuta nella Città, posson meglio concepirsi, ch'esprimersi. Il Sacro deposito fù consegnato con le solite pubbliche cerimonie al Vescouo, & à primarij Amalfitani, e Reginnesi, e collocato nell'antica sede, oue poi fù sempre ne' tempi seguenti, & è anco fin al dì d'oggi con singolar diuotione riuerito. Così dopo varij viaggi ritornò alla fine il corpo della gloriosa Vergine in Reginne: oue non prima fù presente, che ne sperimentarono i Regginesì il patrocinio, e l'faure. Vn prete Napolitano per nome Mauro habitante in quella Città era talmente priuo della fauella per vna goccia, che tre anni prima glie l'hauea tolta, che non potea spiegarfi se non per cenni. Costui hauendo già sperimentato vano ogni rimedio, & industria dell'arte, ricorse in quel dì del solenne riceuimento alla Santa Vergine, & accostatosi à baciarle le mani, & i piedi, recuperò in vñ tratto l'uso della lingua, nè egli la-
 fno-

snodò prima alle parole, che à ringraziamenti, & alle lodi della sua potente benefattrice. Questo prodigio auuiuò in molti altri la fede, e sopra tutti in vn Padre di famiglia, il quale portato al sacro tumulo vn suo figliolino di noue anni, che dalla sua nascita non ancora hauea per infermità potuto auualersi delle mani, e de' piedi, ne lo riportò totalmente sano in casa. Altri ottennero nel medesimo tempo varie gratie, ciascheduno conforme il bisogno, e le suppliche che ne porse, sicche valsero à segnalare quel giorno, che rimase illustre alla memoria de' posteri, e fù per l'auuenire celebrato con dolcissima rimembranza.

C A P. VIII.

Restituisce la sanità à Costantino prete da lei prima castigato con graue infermità.

A Fauori conceduti dalla Santa Vergine, nel giorno solenne di cui habbiam ragionato nel capo precedente, se n'aggiunsero altri ne' tempi seguenti. Tra puali segnalato fù quello, che riceuè Costantino Prete Reginnese, vn di quei due, che riportarono da Beneuento il Santo Corpo.

Que-

Questi entrato vn dì nella Chiesa della Santa Ver-
 gine per farui oratione conforme il suo costume;
 fù soprapreso da febre sì ardente, che abbattutolo
 affatto di forze lo rese impotente à portarsene
 fuora da per se stesso. Non mancò l'industria de'
 medici d'applicarli subito conforme al bisogno ef-
 ficaci rimedij, ma benche questi mitigassero vn
 poco il male, nulladimeno mostrauasi tutta via
 assai pericoloso; sì che più se ne temeu la morte,
 che si sperasse di poterne domare la contumacia.
 Pure si stimò bene, ch'egli si trasferisse in Napoli, ò
 per hauer commodità di medici più esperti, e di
 più esquisite medicine, ò perchè la piaceuolezza
 saluteuole del clima prometteffe qualche miglio-
 ramento. Mentre si apprestauano le cose necessa-
 rie al viaggio, fù à visitar l'infermo non sò qual
 donna, che confortollo à prendere vna sua beuan-
 da, onde prometteuagli buonissimo effetto: mà
 non potea sortir questo d'altra parte, che dal Cie-
 lo, ond'era venuto il suo male. prega dunque, &
 addormentata si Nel sonno vide comparirsi dinan-
 zi come fussero à visitarlo due donzelle, che alla
 maestà, & alla bellezza ben mostrauano di non
 esser cittadine di questa terra. Hauean nelle mani
 due picciole canne verdi, e l'una portaua di più su'l
 col-

collo vn velo à color rosso , disse ambedue berte offeruate dall'infermo. Se gli auuicinaron con piaceuolissimo sembiante , e lo peruennero con cortese saluto. risalutolle egli con gran riuerenza , come pareali, che richiedesse la conditione de' personaggi: poscia con marauiglia richiese chi fussero, & onde venissero. Ci manda à te ripigliando elleno, la Santa Vergine Trofimenà, e vuol che tu sappi per mezzo nostro , che il tuo male è stato vn castigo del Cielo, co'l quale ti hà ella punito , perche fosti ardito d'entrar contaminato di graue colpa nella sua Chiesa . Però, perche hà voluto esser teco pietosa, hà fatto sì , ch'ei fusse più tosto medicina che pena , onde non ti hà l'infermità recata la morte come meritaua il delitto. Hor ti rende intiera salute, e vuol che auerti per l'auuenire à non incorrere in simile errore . Ciò detto ficcarono nel letto dell'infermo le due cannucce, che haueano nelle mani , e ripiegatele in forma d'arco vi distesero sopra il rosso velo, che l'vna portaua , e sparirono. Suegliatosi l'infermo, e sentendosi bene stante di forze senza che l'affliggesse alcun vestigio degli antichi dolori , si accorse che il suo non era stato altrimenti sogno, mà visione; onde pieno d'allegrezza chiamò i parenti , e raccontò loro quanto
gl'

l'era accaduto. questi vedendolo affatto sano rinascero per lo stupore fuori di se; & à quel punto andarono tutti insieme à renderne le douute grazie alla Santa Vergine, cui mostrossi grato per l'auuenire il Prete migliorando la sua vita, & honorando il di lei sepolcro con voti, che fossero perpetui testimonij del beneficio riceuto.

C A P. IX.

*Restituisce ad vna giouane grauemente inferma,
& incurabile la salute.*

NON fù meno marauiglioso, e però non da tacerfi vn'altro miracolo oprato in persona d'vna donna giouane per nome Teodonarda che visse, come si registra in vn'antico codice, sotto la prefettura di Pulcaro. Era stata costei da suoi genitori collocata in matrimonio prima dell'età sufficiente à tolerarne il peso, onde contrasse vn'infermità grauissima con dolori acerbi, che la faceano bruttamente torcere in tutto il corpo. I Genitori dopo d'hauerui adopratì nella patria molti rimedij, ma tutti senza profitto, la trasferirono in Salerno, oue fioriuà in quei tempi vn famosissimo medico

E

per

per nome Girolamo . Questi vdiſa l'infermità, e fattoui ſopra molto ſtudio pronuntio àſſeueratamēte, che il male era affatto da lui incurabile, e che ne' libri dell'arte ſua non ne trouaua parola, che l'accennaffe . Se ne ritornarono con eſſo la figliola meſtiſſimi i Genitori, e l'hauean per diſperata, perche il male impoſſeſſato ſene già da quattro meſi la conſumaua poco à poco . Vn dì mentre piangendo la compatiuano, ſentironſi iſpirati à condurla all'altare di S. Trofimenà, e coſì fecero . Lui ritrouarono vna diuota Monica per nome Agata, che preſa per la mano la giouane, ch'al ſembiante pareà più morta che viuà , la collocò innanzi all'altare inſieme co' ſuoi padre, e madre , & in tal luogo li trattenne trè giorni intieri in oratione con ferma ſperanza d'impetrare alla pouera inferma la ſalute . Si dipartirono per vn poco i Genitori, e laſciarō iui accompagnata con la buona monica la lor figliuola . queſta vedendo l'altra ſoprapreſa nell'orare dal ſonno vſcì fuori di detta Chieſa per iſfogare vn tantino . ma appena ſe n'era diſcoſtata pochi paſſi , che ſe le fece incontro vna belliffima giouane da lei non conoſciuta , la quale percotendola leggiermente ſù la ſpalla con vna ferola, la ſgridò perche fuſſe vſcita dal tempio , e commandolle che,

vi

vi tornasse, e temesse. Ritornouui ella intimorita, e raccontò il successo alla monica. Costei argomentando offerle comparsa la Santa Vergine, e vedendo nell'istesso tempo che dal pauietto presso l'altare trasudaua vn'oglio di suauissimo odore, credè con ragione, che fussero di già state essaudite le lor preghiere, e che la Santa apprestasse loro quel balsamo per guarire l'inferma. Onde piena di fiducia, & allegrezza ordinò all'inferma, che si spogliasse tosto delle sue vesti, e l'vnse in tutto il corpo di quell'oglio miracoloso, che la guarì in instante. Di simili prodigij dee creder si, che n'oprasse in gran numero la gloriosa Vergine, e che per la moltitudine non se ne tenesse minuto conto, poichè in vn codice molto antico, da cui s'è tratto in buona parte quanto si è fin quì raccontato; Si leggono queste parole: *Merito igitur hanc nos oportet laudare, quæ priuilegio sanctitatis suffragia uberrima petentibus nunquam præbere desistit. quis enim egenorum, aut agrotantium piè ad eius Basilicam accelerans non illicò recipit sanitatem? languoribus quippe varijs, & diuersis præuentos infirmitatibus non solum visibiliter, sed inuisibiliter etiam fertur curare, &c.* che nel nostro volgare suonan così. A grantagione conviene lo-

dar costei, che per ispecial prerogatiua di santità non lascia di porger abbondantissimi soccorsi à chi l'inuoca; poiche qual'infermo ricorre diuotamente alla sua Basilica, che non ne riporti incontanente la salute? essendoui costante fama, che non solo inuisibilmente, mà anco visibilmente risani gli oppressi da diuersi malori.

C A P. X. E T V L'

Appare visibilmente sù le mura della Città, e la difende da Turchi.

B Asti quanto fin'hora s'è narrato à metter in chiaro l'amore della nostra Santa Verginella in procurare la priuata sanità de' suoi Minoresi; hor chiudiamo questo breue racconto con accennare la sua singolare prouidenza in difendere da ogni oltraggio nemico la publica libertà, e la salute commune de' medesimi cittadini. La Città di Minori distesa alla falda d'vna collina lungo il mare in spiaggia aperta, nè difesa da gagliardo ricinto di mura, con la facilità dell'impresa più volte irritò i Barbari ad isfogar ò la loro auaritia col depreddarla, ò la crudeltà con distruggerla. miser si dunque

que più volte in viaggio, è fecerui vela con vn co-
 tale disegno; ma che? quando erano già quasi allo
 tender della mano per cogliere il frutto delle loro
 speranze, ne restauano con non minore vergogna,
 che dispetto delusi: imperoche forgeua tal hora
 in vn tratto sì fiera tempesta, che dissipate con li
 disegni le navi costringeuali à procurar più la pro-
 pria saluezza col dar in dietro, che i danni altrui
 con inoltrarsi, che se ciechi di cupidigia ardiuano
 spingersi innanzi, quanto più àlla Città si appressa-
 uano, tanto più forti, & inespugnabili vi scorgeua-
 no nuoui baluardi non più da loro innanzi veduti;
 laonde diffidati delle proprie forze, e stupiti delle
 improuise fortificationi metteuansi à tutta voga
 à fuggire. Ma perche conoscessero chi era l'inge-
 gnier, e chi il difensore di quella fortezza, si diè
 loro molte volte à vedere la nostra Vergine alla
 marina, & à fronte dell'armata nemica in atto di
 scacciarli con frontesi maestosa, e con volto, cre-
 d'io, così raggianti, che abbagliati, e saettati da' rag-
 gi suoi si dauan per vinti, e riuolgeuan le prore;
 non con altro acquisto (che pur è grande) saluo che
 d'vn horribile spavento, e d'vn horreuole concet-
 to della Santa; in guisa tale, che fatti già pratici col
 proprio pericolo soleuano poi render cauti gl'altri,
 ogni

ogni volta che tal impresa tentassero, con esortarli à deporne il pensiero; essere Minori inespugnabile per la difesa della Santa Verginella, nome, con cui trà Turchi fin hora s'appella quest' Amazone inuitta, come che molto proportionato à dichiarar la loro debolezza. Hassi tutto ciò per comune fama de' Cittadini, li quali à questo fine portano ogn'anno la santa con solenne processione per la marina. Et ultimamente Ventura Magnasco marinaro Minorese dopo molt'anni di cattività, ritornato finalmente alla patria l'anno 1623. testificò essere ciò più volte occorso mentre egli era schiavo nelle galere Turchesche, con sommo suo giubilo, e con particolar obbligo alla sua Santa Padrona. Non è dunque merauiglia se la Gittà e ne'mēbri, e nel corpo tutto con tant'amore ben conservata dimostri quella gratitudine, che à sì segnalata benefattrice meritamente si deue. Imperciocchè à misura de' beneficii è stata in ogni tempo la diuotione verso questa santa Vergine in tutta la riuiera d'Amalfi, e specialmente nella sua Città di Minori, oue al popolo alleuato nell'affetto della sua Santa Padrona son preceduti in ciò con l'esempio moltissimi de' suoi Vescoui, ornando il di lei altare con ricchissimi doni, e pretiosi ornamenti, esterni testi-

fti-

stimonij dell'interno lor culto, e riverenza, trà quali non deuo passar sotto silentio l'Illustrissimo Patrio Donati, huomo per la Santità della vita, per lanobiltà de' natali, e per la designatione alla Nūtiatura di Portogallo assai riguardeuole. aggiunse egli all'altre sue virtù vna singolar diuotione verso la nostra Santa, che rimase sempre in lui viua, anco dopò la sua partita da Minori, e la rinuntia del Vescouado. Due volte ogn'anno è stato solito, benche lontano mandare in segno di tributo alla di lei cappella doni, e freggi di argento, gemme, e drappi di molta valuta, oltre quelli, che le lasciò nella sua partenza è tutto ciò di nascosto, bastandoli, che ne fusse consapeuole colei, che sola à ciò lo mouea. Degno per certo che tanto più ne resti publica in ogni tempo la fama, che à noi serua d'incitamento ad vna perpetua veneratione verso la Santa Vergine Trofimenà, & à lui di gloria in terra oltre di quella, che ne riceuèrà in contraccambio, come speriamo in Cielo.

Aggiungasi ad vn Prelato vn Santo, che tale mi è lecito di nominare il P. Bernardo d'Aponte della Compagnia di Giesù, huomo notissimo al mondo per fama di carità indefessa, ed Apostolico zelo in portar la salute alle anime nelle missioni,

ni, con cui scorfe feminando fantità vn gran tratto di questo Regno. Questo sant'huomo soleua infallibilmente ogn'anno pellegrinare à piè prima alle reliquie dell'Apostolo Sant'Andrea in Amalfi, poi al deposito di S.Trofimena in Minori, come per apprendere in queste due Academie del Cielo lo Ispirito ardentissimo, che lo rese superiore à se stesso, e gioueuolissimo ad altrui, nè è minor gloria per il tempio della Santa Vergine l'hauere accolto i passi, e baci, e le adorationi di così venerabile personaggio, che i tributi pretiosi di vn suo già Vescouo lontano. Oltre di ciò non è mancato chi per diuolgare il nome, e con esso le glorie di questa Santa, hà più volte, e in più parti fattane imprimer l'immagine con attorno il più, e'l meglio della sua vita, e miracoli. Due volte è stata stampata in Sicilia col nome di S.Febronia, due altre in legno; Altretante in Napoli con quello di Trofimena. Vna volta in Roma, un'altra in Milano, e due in Fiandra, l'ultima delle quali in foglio opera di vna delle più maestre mani di colà è riuscita bene fino al miracolo. Quindi poi come da publico mercato del mondo si spera, che il nome venerabilissimo di S.Trofimena stato finora quasi incognito, sia per vscire alla luce della fama, e publi-

car-

carli da per tutto à gloria di Dio, & à pro della pietà.

Che se in paesi non suoi si v'è così allargando; pigliando ogn'hora più piede la dimotione di questa gloriosissima Vergine, quanto più nel suo? in quello io dico, cui ella stessa con manifesto miracolo si hà eletto per diletteffima patria? basta solo accennare del giorno celeberrimo della sua festa, che spopola d'abitatori tutto il contorno; in cui è tanto il numero de' fedeli, che da ogni lato ci concorre, che la calca appena lascia a' diuoti il passo libero d'inoltrarfi à riuertir di presenza le adorate reliquie. Quiuistesso ad onor della medesima Santa si celebra vn sontuosissimo mercato, in cui il meno che si pregiano sono le più pregiate merci del Regno, rispetto al gioiello inestimabile, che iui ognuno à prezzo di voti, e di offerte si compera, cioè il patrocinio di Trofimena, che solo vale contra tutte le disgratie, in cui può sbatterci ò l'impegno della fortuna, ò la conditione dell'umanità.

Ma tu felicissima Città di Minori fatti pur cuore, perche *nequaquam minima es*, non per certo, che non sei la minor delle città, mercè la maggioranza, che sopra molte dà il gran merito di Trofimena. Fin tanto, che si glorieranno le vicine Cit-

F

tà,

tà, che ti seggono à fianchi, quinci Salerno, e quindi Amalfi, per due ricchissimi loro tesori, quali sono due Apostoli, tu gloriosa n'andrai per la tua perla, per cui sembri la conchiglia di questo Regno. Chiamaronti vn tempo Reginna, ma il ferenissimo titolo di Regina ti si conuenne, da che ti coronò con li suoi rari prodigij Trofimenia. Questa nobilissima Eroina per mano d'Angioli, degno nauilio d'Eroi Christiani, ti fù da' paterni lidi della Sicilia recata in seno morta, per rannuorarti la tua fama. Giacque gran tempo lungo la tua marina, come hospite sconosciuta, per fare nel riconoscimento della tomba vn nuouo oriente di merauiglie. Si allontanò, senza però mai abbandonarti, per qualche tempo, per rendertisi poi con grand'vsura di gioia. E finalmente ti s'è fermata in seno, e si è teco strettamente legata con tanti pegni di perfettissimo, e perpetuo amore, quante sono le gratie, di che continuamente t'inonda, tra le quali non è la minore l'hauerti dato, e'l conseruarti vn sì pio, e sì zelante Prelato, che quante fabrica memorie ad honor della Santa, tanti erge trofei alla sua pietà, e stimoli alla tua diuotione verso di sì potente, & affettuosa Padrona.

Ri.

Riflessioni nell' Inuentione di S. Trofimena.

Q Vanto si sà della Vergine, e Martire Sicilia-
na Trofimena si sà da diuersi trouati scritti
sopra del suo sepolcro, da quali si racco-
glie.

Primo, che fuggisse nella persecutione contro
de Christiani della sua patria, comunemente
stimata Patti, oue con altro nome vien detta Fe-
bronia.

Secondo, che dal Padre Gentile fussele persua-
so ad accasarsi, e che ella per hauer fatto voto di
Virginità, ne rifiutasse le nozze, e che sdegnato
perciò il padre corresse vn giorno per ammazzar-
la, e fuggendo la Santà fosse perseguitata in fin'al
lido del mare, per sopra del quale per diuin' istinto
spieganno vn suo panno si fece di quello come
vna gondola, e tolse affatto dalle furie del padre,
ma non si tolse già affatto dalle furie de carnefici,
che scorreuan quelle contrade, per far carnificina
de' Christiani, da vno de' quali fù violentemente
uccisa,

Terzo, ch'il suo sagro cadavere approdò per
opra Angelica ne' lidi del mare Italiano alla spiag-
gia di Reginne, ò Città di Minori.

Quarto, che in quel tempo, nel quale fu trouato il corpo della Santa, gouernaua la Chiesa d'Amalfi Pietro II.

Quinto, che l'inuentione del sagrato suo corpo fu alli cinque di Nouembre; e che penetrorre fu chiamata con vn'altro nome Febronia, ò pure Triformia.







SICVLÆ VIRGINI,⁴⁵
AC MARTIRI.
TROPHIMENÆ

MINORENSIVM PATRONÆ,

Heroinæ ter inclytæ

PARTHENIORVM

Vatum

Parnassium Anathema.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

CHICAGO, ILL.

Trophimenæ preces ad littus, cum à Patre ad in-
uifas nuptias petita in mare profugeret.

Æ Quora, quo late Trinacria littora curus
Cingitis amplexu, Tyndaridemque finum:
Si pietas est ulla, preces audite puella,
Impulit huc trepida quam pietatis amor.
Excipite ab gremio fugientem Pæthida vestro,
Et plantis facilem sternite prona viam.
Non me gemmarum extremos sitis urget ad Indos,
Non auri patrio me fugat orbe fames.
Nec scelere admissò, furiaque agitante sequaci
Pellit in ignotas debita pæna plagas.
Pontica non dicor diva tractasse venena
Colchidos, aut sanctos contemnerasse lares.
Nullus & aduersa celerem vocat ignis ab acta,
Ab pereat vestris Cyprinus ignis aquis.
Quem fugio, pater est, olim pater, impius at nunc
Hoslis, Massylæ, sauior angue plaga.
Spernentem insequitur thalamos, tædæque maritas,
Hoc unum est crimen, credite, Virginitas.
Iram si merui vestram, me immergite fluctu,
Hoc satius, patrias quàm scelerare manus.
Hoc satius, casti quàm rumpere firma pudoris
Fœdera, quàm fidei solvere iura mea.
Excipite innocuam, profugamque, band est graue pondus,
Ferre puellarem carula terga pedem.
Turribus ò tumidis, syluisque assueta ferendis
Hanc, precor ò, paruam ferse benigna ratem.
Nec tamen est ratis ulla, nec ullo remige feror
Cymba, nec ingrato verberare terga teram.
Mollia suspendam summa vestigia lymphæ,
Ab possem aerium tendere prapè iter.

Ans

Aut longo hinc atque hinc pelagus discedat biasu,
 Ac tutum sicco gurgite pandat iter.
 Sic olim Isacida Pharios lufere furores;
 Mitior ab Siculo ne sit Erythra sinu.
 Si pretium exigitis, lacrymarum flumina soluam,
 Vberius mihi nunc nil dat habere dolor.
 Excisos pendam crines, si queritis aurum;
 Seruata est pretium grande puella mari.
 O agite impacatus adest ad litora ferro
 Cinctus, & arcano sevit ab igne parens.
 Inficiam vestros calido mox sanguine fluctus
 Victima, ni properam carula fertis opem.
 Atque utinam felix cadere data victima Cælo:
 Abstrahar, id metuo, præda ferenda toro.
 Aude animis, Trophime, accipient te amplexibus undas;
 Quid dubitas fido credere membra salo?
 Spondet opem, lauo qui nuper ab axe refulsit,
 Impleuit que Deo pectora, dius Amor.
 Numen Amor, mea vita, tua feror alite felix,
 Hæc esto auspiciis alca iacta tuis.
 Me rate, me velo, meque utar remige, cursum
 Tu rege, tu certos anchora siste pedes.

Trophimenam à patre ad mare fugientem interpellat vates.

Cvr pontum petis, & quidnam petis anxia ponto?
 Si sapis, ancipitem siste puella fugam.
 Si Cyprios ignes fugis, & connubia Virgo,
 Crede mihi, æquoreis te malè credis aquis:
 Nata mari spumante potens maris imperat undis;
 Hic furit insano sauior igne Venüs.
 Sola verecundis magis apta est sylua puellis,

Vm.

Umbraque Virginibus seruat amica fidem.
Sylvarum, antrorumque potens Latonia Virgo est,
Hic dryadum castos dux agit illa choros.
Ipsa etiam gelidis viuunt Heliconides umbris,
Virgineasque animat Delia sylua fides.
Luxus adest syluis, tenerorum luxus amorum
Auspex: in tuto est, si modò forma latet.
Ab fuge fallaces undas, fuge cypridis aulam,
Et fidum à dubio listore quare nemus.
Quid si deceptam irato Cyberea parenti
Offerat? ab quantos instruit illa dolos!
Quid loquor imprudens? haud hæc metuenda puella;
Quam sacer intactam per freta ducet amor.
Perge age, virgineas tangent vix carula plantas,
Cum cades insano, victa dolore Venus.

Trophimenam à patre profugam , ac supra ma-
 re pedibus , ferente Deo , gradientem ex-
 cipit incolumem Tethys læto Pæa-
 ne ; adornatque victrici tri-
 umphum .

H *Uc buc puella , lilio*
Lotaque cygni plumula,
Et lacteis columbulis ,
Et rore verno purior :
Trinacridum flos virginum
Cælestibus puluillulis
Amore cultus villico ,
Astris fluens liquentibus ,
Dioque manans nectare ,
Age buc in aulam Tethyos

Plantis ades victricibus.

Dicite Paan,

Paanio dicite Nympha,

Dicite io paan, io bis dicite paan.

Siste citatos anxia gressus,

Terge lacrymulas, terge fluentes

Sudore genas. trepida fugiant

Pectore cura; redeant risus,

Remaneat nitido gaudia vultu,

Dicite paan

Paan io dicite Nympha.

En solo genitor luctore tristior,

En massa scopulis fronte simillimus.

Visu dirigit: prodigium, modò

Quod fecit, metuit; vix sibi perfidus

Credit, praestigias mentis inops timet.

Oh, oh, ò ubi clamor?

O ubi flamma?

Perge minari

Perge puella;

Siste fugacem,

Brachia tende,

Spicula neruo

Tende cruento.

Diuide dente,

Diuide pradam

Luride cyclops.

Te nata vultum domuit, tuosque

Impetus fregit, licet hinc Megara,

Hinc furens blandum socios cupido

Iungeret ignes.

Paan, paan, dicite paan,

Dicite Nympha,

Dicite io paan, & io bis dicite paan.

Lu-

*Lusit hac iras fugiens paternas ,
 Lusit hac sponsi fugiens amores ,
 Duplicem nostris generosa flammam
 Merfit in undis ,
 Virgine dextra
 Fortis Amazon ,
 Duplice victrix
 Aucta triumpho .
 Dicite paan ,
 Dicite Nympha ,
 Dicite io paan, & io bis dicite paan .
 Sed cursorum turba mirantum stupet ?
 Cur muta dudum concha Tritonum filet ?
 Segnisque delphin cessat, & cursus moras
 Virreis adhuc in specubus ignauus trahit ?
 Stupere cuncta ? Virginis certè hoc meret
 Miranda virtus; Virginis forma hoc meret ,
 Meret & triumphum. sat sat est datum otio ,
 Satis stupori. rumpite desidis
 Vincula cordis; currite celeres
 currite Nympha ,
 Huc age caruleas Pbyllodocea rotas ;
 Candes Hyale, flauaq. Lampri.
 Currum vitreo sternite peplo .
 Tibi buccina, Cydippe ;
 Cymodoce, tibi tibia ;
 Infletur Clymena tuba .
 Noto, Lipare, Tyndari
 Quatite crotala, cymbala quatite,
 Quatite digitis propere micantibus leue tympanum :
 Vndique resonent Sicula hilari celenismate maria ;
 Squamigeri greges simul agiles agitent choreas ;
 Dicite io paan, & io bis dicite paan .
 Pætia tu patrium duc Galatea chorum .*

*I, cita tenerum fontis, Acine,
 I, lege muscum: Cyane, fonti
 Ne parce tuo; tingi metuens
 Carpe adiantum; Veneris victum
 Populare capus.
 Excole virginea docta Thalia comas.
 Viua coralij germina rosei
 Patrio, Drepane, carpe profundo,
 Decet intactos
 Virginis casta pudibunda vultus
 Purpura ponti.
 Iamque decoro Trophime cultu,
 Mea dum lustrat cœrula curru,
 Qualis lustrat Lucifer æthram,
 Itæ frequentes ò Nereides,
 Pone natantes ite quadrigas:
 Aura sequaci lenta flabello,
 Tremulas crispes leniter undas;
 Sileant venti, fileant cautes,
 Tacito spectent sidera mundo.
 Quidquid est in orbe cantus
 Vni seruiat puella,
 Vni consonet triumpho,
 Paan undique audiatur;
 Dicite Nymphæ, dicite paan
 Dicite io paan, & io ter dicite paan.*



Trophimenæ pedibus supra mare diuinitus
gradienti.

Epigram.

H Actenus Aetnaas imitata corallia flammæ
Nutrit ignito sceleris unda salo.
At postquam Trophima sensit latissima plantas,
Fundet adoratas, lilia cana, niues.

Aliud.

A Vrea cœruleis Trophigæ vestigia lymphis
Figit, & insuetum per freta signat iter.
Heroum via ne posthac queratur in astris,
Namque polo ficta est lactea, vera mari.

Cum inuentum ad mare Sanctiss. Trophimenæ
corpus transferri nulla vi possit, Reginna
vrbs, quæ nunc Minora, sic queritur.

O Humana sortis avarum.
Pectus fallax ò sortis amor!
Nunquam pleno fonte voluptas
Purò bibitur pura labello
Latet in dulci melle venenum.
Vorat illuso tandem felix
Ore suum fel.
Non una vepres rosa Pastanis
Armat in hortis; addita cunctis

Flo.

Floribus adstat spina satellites :
 Furit horridior, quò magè floret
 Fortuna, modò quàm mibi blando
 Lumine fulsis, cum sacra Trophimæ
 Abdita dudum membra reclusis ?
 Opibus tantis aucta superbam
 Gemmis risi nuper Erythram :
 Conchas risi Comorina tuas .
 Nunc heu difficilis opes
 Negat oblatas ; nec finit urnam
 Tanto grauidam pignore auaris
 Tollere arenis .
 Inuida sors est, an tu Tesby
 Inuida potius ? Tesby liquentis
 Arbitra regni, ne surda meas
 Contemne preces . Grex squamigerùm
 Ludit vacua liber in unda ;
 Mea ne timeat retia Proteus ,
 Trophimam reddas lenior unam .
 Loquor heu scopulis , rupe rigidius
 Cupido perstat littore marmor ;
 Vincere pondus vis nulla valet .
 Negligor undis , negligor astris ;
 Undique miseram me fata premunt .
 Saltem ò præsens tu mibi Trophime
 Rabiem fortis, rabiemque maris ,
 Lapidumque trucem frange rigorem .
 Age iam votis assuesce meis ,
 Et Reginna disce vocari
 Tutela tuæ : latitas dudum,
 Dudum meritos temnis honores .
 Te templa manent ; te manet ara
 Augustus bonos . te si captam
 Oscula retinent supplicis unda ,

55

*Maris aut gemitus, quæbus & aura ;
Aure questum , maris, & gemitum,
Ponti lacrymas , oscula Ponti,
Viden, aquavit Reginna dolens .*

In Vrnâ ;
qua conditum ab Angelis Trophimæ corpus;
translatumque Reginnam traditur .

M *Armor ò felix nimium ! canoro
Me iuuat marmor celebrare plectro ,
Quod sacrum seruat Trophima corusca
Corpus in aluo .*

*Non opes Hermus, nec Erythra tales ;
Gemmifer non Eridanus, neque auro
Fulgidus Ganges , neque fabulosus
Condit Hydaspes .*

*Nulla tam grandem paritura baccam
Phosphoro prægnans tumuit marito
Concha : non Afro similis refulsit
Murice sanguis .*

*Regium frustra tumultum superbi
Iactitant Caves : Phariaque frustra
Siderum vultus feriunt acuto
Vertice moles .*

*O ter ò felix Paros , unde pernix
Cælitum pubes , superùmque Amores
Lactem lati secuere summo
Culmine marmor .*

*Vrna ter felix ! nihil ò decoris .
Debeas vili generosa dentra
Iussa non unquam subiisse duri
Vulnere ferri .*

*Docta supremi soboles Tonantis
Siderum grandes docilis pyropos ,
Aureos soles docilis sereno in-
cidere mundo .*

*Illa stellanti domuisse cælo
Terudem fertur , Trophimæque plenam
Diffusas longè volucris quadriga
Vexit ad oras .*

*Alueo qua perspicuus corusco
Culta Reginnus secat ; & Minora
Irrigans valles Thetidis propinquas
Currit in undas .*

*Si mihi mutas Phidia dedissent
Dadalo cautes animare cælo
Fata : solerti mihi si replessent
Mentore pectus .*

*Sculperem hinc fractas domiti securus
Ditis , hic enses tenero retusos
Lactei obiectu capitis , trucesque
Ore tyrannos*

*Fleret abscisso Cytherea mundo .
Fleret extinctos Hymeneus ignes ;
Aureum telis viduus Cupido
Frangeret arcum .*

*Vnda crispato sinuosa saxo
Itre : hac nata genitos fugaci
Imminens : illac celeris soluto
Crine puella .*

*Pendulam summis super alta plantis
Cerneret tutos celerare gressus ;
Spumeus circum liquor actus imam
Cyclada lambit .*

*Mox in amplexu Thetidis Sicana ,
Inter & lætas alacris choreas*

Ires

Iret argenteo per amena ponti

Cæcula curru.

Hinc procul festa redimitus alno

Plauderet circum saliens cauero

Amne Reginus: ueberent ingales

Sacra iuuenca.

Surgerent laui decorata saxo

Templa: morborum rueret fugatum

Agmen: huc ferrent Charites decore

Gaudia vultu.

Thyrsis vitulis suis plaudit

Quibus demum post vim aliam omnem incassum

Adhibitam trasferri se à mari in oppidum

voluit Trophimena.

I O iam subitis bacula cornibus

Cum primum patrio flumine non suam

Hirta conspiciens frontis imaginem

Ripis mugit omnis;

Argus multiplici lumine perdiis

Ex pernox vigilans excubias agens

Seruauit pauidam, nec sibi creditum

Neglexit pecus impiger

At vos ò vitula gloria Thyrsidis,

Par ò virgineo nobile pondere

Vos centum gemino fidere peruigil

Cælum seruat, & ignibus

Ardens insolitis: Thyrsi tuas mihi

Aut, inquit, meritas trade iuenculas,

Aut, quis ætherio peruigiles gregi,

Cali suscipe sydera.

H

De

De Vitulis, quibus translatum est Trophime-
næ corpus, eiusque ad pedes pigni
solitis.

Epigramm.

Castore qui gemino hinc inde aurus ariete Taurus
Cingitur, & rosei tempora veris agit;
Cum Trophimæ intactas flexa ceruice iuuenas
Lambere virgineos spectat ab axe pedes;
Huc, ait, huc, vitula, concedite; sidera vestris
Do pedibus, vestros vos mihi habere pedes.



Aliud.

Virginis à Tyria raptor, non vector, ab astris
Cede age, & auratas excute fronte rosas.
Hæc veris, Phæbique domum meruere iuuenæ,
Qua collum sacro supposuere iugo.
Virginis hæc Trophimæ pondus didicere ferendo
Ferre diem & flores fundere virgineos.
Sed puto, discedent non illæ à virgine, nunquam
Non renuent sacros deseruisse pedes.
Et meritis ergo vitula potiantur ut astris,
Sidereaque simul virgine, cede Leo.

In Nauem
Qua translatum Amalphim est Trophimenæ cor-
pus, Reginnæ, seu Minoræ vrbis
questus.

O Vò me me sine deuebis ?
 Quò tecum miserę viscera pertrabis,
 Nautis, qua Trophima sacrum
 Pignus delictum, praesidium, iubar
 Reginna rapis ? heu dolor,
 Infelix amor heu ? quanta superbij
 Cum Reginna fauentibus
 Attra fideribus, numine prospero
 Inuentum tenui decus ?
 Cum primum patrio littore conditum
 Concha ditius Indica
 Tandem post lacrymas, post validas preces
 Marmor se mihi credidit.
 At tu quid resides, Caure, trahis moras ?
 Quid cessat Boreas piger ?
 E heu, si qua mei vos pietas tenet,
 Pennis ite reflantibus ;
 Coniurata meo flamina littori
 Pinum reddite perfugam.
 Aut hic horridior rupibus Africis,
 Ipsi durior Alpibus
 (Nam vertit miseros in lapidem dolor)
 Stabo cum scopulis lapis,
 Donec vita redux luce beans sua,
 Reddat me mihi pristinam
 Et vultum specie mutet amabili.

Ad lumen, quod è Trophimenæ sepulcro
 diuinitus emissum, cum Beneuenti
 asseruaretur, sacra reliquo-
 rum Sanctorum lipsana,
 templumque lustra-
 bat.

Viuite casti, uiuite fortes,
Vixit in tenebris inclita Virtus,
Nescia lethæ flumine mergi,
Nocte nigranti nescia vinci.
Lucida summi Filia Cæli
Nusquam patriis cessat radiis
Generosa suam procedere lucem,
Nullum domina ferre tributum
Cogitur Umbra.
 Viuite casti, viuite fortes,
Obitum nescit viuuda Virtus.
Hæc nixa Poli tenet auratos
Sicelis arces Heroïna.
Hæc Virgineos Mortis aterba
Lege solutos extrahit artus.
Cernite quantum resilit tumulo
Iubar ex imo; quale nec vnda
Surgit Eoa, cum purpureo
Vehitur curru rediuiua dies.
Grandia circum delubra micant,
Vaga lux certa luce pererrat:
Ferit excelsos animosa tholos,
Eademque solo voluitur imo:
Opifex aras diuite vestis
Dadala textu, cultuque sacros

*Supplex cineres lambit honore.
 Oquis tecum clara Virago
 Tumulo Titan viuit eodem?
 Tu Tibi lampas, Tu Tibi Titan,
 Tua Te nempe semper vestis
 Sole recentis splendida Virtus.
 Visite casti, vinise fortes,
 Moritur nunquam, tumulata micat
 Viuida Virtus.*

Ad Nauem, qua reuectum Reginnam, seu Minora-
 ram est Trophimenæ corpus.

Epigr.

T Hæſſala, phryxæum, qua vexit in æquore vellus,
 Grandia iam cælum præmia pinus habet.
 Illic deuexo vorantia sydera mundo
 Circumagit grauidos lumine fœta sinus.
 Nil Argo inuideas, portas iam sydera, puppis,
 Lucida, qua reuebis Virginis ora mea.
 Conscendes tamen astra, sibi te Proſphorus ambit,
 Qua remeet Nerei lætior ante dies.



In Trophimenæ mortem incerto auctore, ipsius
ne Virginis Patre, an à Tyranno illatam.

Epigramm.

Q Vis te, dic Trophime, quis letho immerfit acerbo?
Eheu dira patent lunera, dextra latet.
Auctorem puduit tam fædi criminis? an te,
Fama, trucem puduit prodere voce feram?
Victima num sano cecidisti prona Tyranno?
An magis indigno sauiit ense Pater?
Accipe: Fælici me vulnere uterque, Tyrannus,
Et Pater, uno sub nomine fixit, Amor.

F I N I S!

527041
\$



527041



